

Cosimo De Giorgi: spunti pedagogici per la società post-moderna

Lidia De Nuzzo*

Abstract. *Cosimo De Giorgi's pedagogical conception offers useful indications for seeking a solution to the problem of education in "post-modern society". The comparison with Bauman's theses on individual responsibility in the context of the "liquid society", with Morin's theories on teaching reform and with Benasayag's analysis of the contradiction between "existence" and "functionality", indicates possible paths to realize the authenticity and emancipation of the human being.*

Riassunto. *La concezione pedagogica di Cosimo De Giorgi offre indicazioni utili per cercare una soluzione al problema dell'educazione nella "società post-moderna". Il confronto con le tesi di Bauman sulla responsabilità individuale nel contesto della "società liquida", con le teorie di Morin sulla riforma dell'insegnamento e con l'analisi di Benasayag sulla contraddizione tra "esistenza" e "funzionalità", indica possibili percorsi per realizzare l'autenticità e l'emancipazione dell'essere umano.*

"Adversis obfirmor"

In due parole, l'inno di Cosimo De Giorgi alla sacralità dell'errore nel processo metodologico della ricerca. Una ricerca che in ogni suo ambito è figlia della sperimentazione, della volontà, della perseveranza. L'indagine che egli compie non è puramente epistemologica: è ricca e complessa e come fine fondamentale ha l'Uomo. De Giorgi delinea con singolare lungimiranza le criticità dell'Uomo a lui contemporaneo, il quale per molteplici caratteristiche è l'uomo-riferimento che le filosofie del post-moderno, in un contesto storico e culturale del tutto diverso, assumeranno come modello da decostruire e riscrivere. Le fasi di transizione della storia presentano un grado alto di complessità e come tali, richiedono trasformazioni culturali profonde, sollecitano rivoluzioni reali nella disposizione mentale dell'essere umano verso la realtà.

Miguel Benasayag, filosofo e psicoanalista argentino, nel suo saggio *Funzionare o esistere?*, sviluppa dualisticamente la fatalità del binomio *funzionalità-esistenza*. All'interno della sua critica, la tendenza all'infalibilità della macchina-artificiale è un concetto deviante, alienante, illusorio. Quello di Benasayag è, dunque, *un appello a non soffocare i nostri disfunzionamenti*. È un vero e proprio itinerario nella transizione *possibile* tra il *funzionare* e l'*esistere*. L'analisi della logorante metamorfosi da una "società disciplinare" ad una "società funzionale" evidenzia la perdita della pratica dell'esistenza e della ricerca, che si manifesta nella presenza dell'Io nella si-

* Liceo Scientifico Statale "Cosimo De Giorgi" di Lecce - Classe V - Sez. C

tuazione contingente. Bisogna, di conseguenza, esprimere la volontà e il coraggio di superare la dimensione di mera “funzionalità” della macchina, per riscoprire quella “complessità” che è in grado, essa sola, di farci riconquistare la ricchezza di senso caratterizzante la dimensione *umana*.

Attraverso le nuove espressioni della complessità, concretamente, la fragilità del corpo, l’evanescenza delle emozioni e il rapporto con la morte torneranno a manifestarsi come componenti essenziali, non più drammatiche o angosciose, dell’“esperienza sapida” della vita umana, conferendo un più alto livello qualitativo alla nostra relazione con gli altri.Cogliere la “complessità” del reale è, quindi, la condizione necessaria per arricchire, amplificare e dinamizzare la nostra prospettiva sul *futuro*, dato che quest’ultimo cessa di essere il “risultato” di un automatismo funzionale per convertirsi nella nuova e ricca esperienza del “percorso”: di conseguenza, proprio attraverso la ricchezza del percorso, il *meccanismo* cede il posto alla *vita autentica*, intesa come una dimensione concreta e fluida di esperienza mai predeterminata, ma disponibile ad imparare, crescere e migliorarsi attraverso il confronto continuo con la possibilità dell’errore, con l’esigenza della revisione e con il rischio del fallimento.

Cosimo De Giorgi, già nell’ultimo Ottocento, teorizza la centralità dell’esperienza empirica e la funzionalità pedagogica dell’errore e del fallimento. Benasayag, erede e critico della società teorizzata e costruita dai contemporanei di De Giorgi, amplifica la condanna del mito della produttività incondizionata. Entrambi sottolineano l’esigenza e l’importanza di riconquistare la propria autenticità di Esseri Umani, entrare in contatto con i propri impulsi e dialogare con le passioni. La tappa maggiormente edificante della scoperta è dunque la ricerca, che in ogni singolo momento divide la realtà presente in infinite potenzialità, aperte in egual modo al successo o al fallimento delle premesse. L’indagine interiore e la consapevolezza del sé sono elementi essenziali nella metodologia di De Giorgi, all’interno della quale il progresso stesso è definito come lotta di legittime passioni. Vivere il tempo è la chiave dell’autenticità: nel pensiero e nell’esperienza di De Giorgi, viene rifiutata ogni gerarchizzazione pedagogica dei momenti che caratterizzano la sperimentazione e l’indagine.

Il raggiungimento dell’obiettivo prefissato costituisce, per lo scienziato salentino, il coronamento di quel processo di gratificazione dell’essere umano che è stato intrapreso all’origine del percorso. Gratificazione risultante dalla coerenza con se stessi, dalla dedizione al valore formativo del lavoro, dalla finalizzazione del metodo alla scoperta della complessità del Sé. E dall’esigenza di non avere una meta finale, ma di spostare il traguardo sempre un passo in avanti, verso un illimitato orizzonte futuro.

La riflessione filosofica e pedagogica di Benasayag, seppure in una realtà spaziale e temporale così lontana e diversa, dà voce ad esigenze e finalità che involontariamente ripropongono alcuni dei nuclei fondamentali del pensiero di Cosimo De Giorgi. Nel vivere della *modernità funzionalista* diventa, infatti, sempre più performante, quindi decisivo, “evitare perdite di tempo”: l’accelerazione del percorso ad ogni

costo, per ottimizzare i tempi riducendoli, determina l'isterilimento della dimensione intimamente umana del tempo stesso e, di conseguenza, la contrazione del tempo "autentico" del vivere. Il *tempo vissuto* si impoverisce in proporzione alla crescita dell'egemonia del *tempo funzionale*.

Il tempo è inflazionato, il mito della produttività in relazione al tempo denatura l'Uomo. Nel pensiero e nell'azione di De Giorgi, gli unici motori della produttività devono essere la volontà e la passione. Questi due strumenti permettono di superare ogni tipo di avversità, di tendere consapevolmente ed autenticamente verso il fine desiderato. Inoltre, entrambi i valori rendono possibile l'adattamento degli strumenti all'Uomo, che specialmente nel post-moderno deve, attraverso l'autocoscienza, essere così solido nelle certezze dell'animo da poter trarre vantaggio dalla dinamicità della liquidità. La dimensione operativa va ripensata alla luce della complessità e della ricchezza di senso dell'Essere, irriducibilmente diverso dalla produttività funzionale.

Zygmunt Bauman, nella sua disincantata interpretazione della post-modernità, farà della capacità dell'uomo di essere flessibile, cosciente di sé e autodeterminato, il nucleo portante del suo pensiero sociologico. Nel saggio *The Individualized Society* Bauman, nel definire il fondamentale compito dell'educazione di "preparare alla vita" l'essere umano, lo identifica come formazione della capacità di confrontarsi ogni giorno con l'incertezza del divenire, con ambivalenze, ambiguità e contraddizioni della realtà, con la mancanza di punti di riferimento incontrovertibili e di autorità infallibili, con l'irriducibile molteplicità delle prospettive interpretative. Se questo è il termine di confronto, la preparazione alla vita richiede, da un educatore, la capacità di formare la disponibilità al confronto schiettamente pluralistico con la diversità, *la volontà di rispettare il diritto ad essere differenti*.

Condizione indispensabile per questo fine è l'educazione del giovane all'esercizio concreto e coraggioso della libertà e del senso critico, concretizzati e vissuti anche e soprattutto in quelle loro implicazioni ambivalenti che sono, per la prima, la responsabilità e per il secondo, l'autocritica. Resistere alla tentazione, fin troppo comoda, di rifuggire la responsabilità della libertà significa maturare in sé la disponibilità all'errore, al fallimento e alla riorganizzazione: obiettivo necessario per educare un essere umano alla capacità di interagire con il contesto e all'occorrenza trasformarlo. Nuovamente ritorna l'esercizio del Sé, che, come era emerso dal *modus operandi* di Cosimo De Giorgi, diventa chiave essenziale e decisiva per aprire le serrature della vita. Il costante allenamento del corpo e della mente, inteso come addestramento a formulare regole, applicarle tenacemente e avere il coraggio di infrangerle. Esercitare con determinazione la volontà di rimettere in discussione se stessi, obiettivi e contesti.

Nella sua complessità e coerenza strutturale, il messaggio di De Giorgi è senza dubbio questo: è necessario svolgere un'analisi qualitativa meticolosa e metodica del tempo dell'esistenza, non una superficiale e presuntuosa analisi quantitativa. Un

incoraggiamento a riconsiderare la nostra vita come cammino e non come meta, come forma ed essenza mutante e non come perfezione assoluta e immutabile, come viaggio e non come risultato, come infinita potenza e non come atto. Cosimo De Giorgi è oggi ricordato per il suo impegno sociale e civile. Brillanti ed estremamente progressisti sono i modelli educativi pedagogici da lui proposti, che evidenziano l'esigenza di un rinnovamento radicale del sistema scolastico e del rapporto docente-alunno. Per lo scienziato, la vocazione per l'indagine scientifica presupponeva una forte sensibilità verso i problemi sociali ed etico-politici, e soprattutto implicava la dedizione nella cura di un impegno educativo costante.

I pedagogisti contemporanei discutono sulla settorializzazione e sull'accessibilità del sapere, sulla specializzazione delle metodologie di insegnamento-apprendimento. La teoria e la prassi pedagogica delineate da Cosimo De Giorgi trovano la loro rappresentazione nella formulazione utilizzata da Zygmunt Bauman in relazione ai modelli educativi esistenti. Il sociologo polacco sostiene che lo studente del mondo attuale non può adattarsi alla massificazione anacronistica applicata da molteplici dimensioni scolastiche, ma necessita di una didattica plasmata sull'individuo e sulla sua particolarità. De Giorgi insisteva molto, nel processo educativo dell'alunno, sull'ascolto. Riteneva fondamentale il plasmare l'offerta formativa in base alle esigenze del singolo individuo e non a un'esigenza di massa uniforme e conformista. Nella sua concezione l'emancipazione delle masse presupponeva la partecipazione di queste alla vita politico-intellettuale come individui, emancipati dalla massificazione, liberi possessori di indeterminate potenzialità. L'insegnante-educatore e le istituzioni scolastiche, nella sua visione, sono gli unici strumenti concreti che hanno la capacità di realizzare il progetto di emancipazione del singolo dalla massa anonima, sterile e manipolabile.

Questo è il monito che ci lascia lo stesso Bauman: la scuola non può (più) essere concepita e vissuta come luogo dove le nuove generazioni vengono disciplinate e omologate, ma come ambiente finalizzato alla formazione critica dei cittadini, che è la garanzia della loro libertà. Le istituzioni scolastiche devono essere liquide e dinamiche, hanno il dovere di superare il modello educativo basato sull'accumulazione seriale e tabellare di dati. Il programma formativo deve educare mentalità singolari e contemporaneamente immerse nella pluralità dei processi conoscitivi. L'acquisizione di conoscenze dev'essere affiancata ad una missione pedagogica basata sull'ascolto, sull'educazione alla vita ed alla sua complessità.

Edgar Morin, delineando la stessa impronta pedagogica nel saggio *La testa ben fatta*, ricorda che in una realtà in rapida evoluzione, la "missione" dell'insegnamento non è trasmettere un "sapere" astratto, ma formare una "cultura" applicabile alla comprensione della condizione umana ed all'orientamento nel vivere e nell'agire. Ancora una volta, l'attenzione si focalizza sulla dinamicità del sistema educativo, come base concreta che forma in primo luogo individui e in secondo studenti.

De Giorgi, nell'indicare all'educatore la cura della formazione del "carattere morale" dei giovani, delinea la figura dell'*insegnante-missionario*. Lo studente dev'essere educato al metodo e all'applicazione autonoma e indipendente di quest'ultimo. Insegnare in quest'ottica significa lasciare spazio all'allievo per scoprire ed espandere la propria intelligenza. L'insegnante deve trasmettere gli strumenti necessari alla riflessione e alla critica. Lo studente riceve, quindi, i mezzi per ri-scriversi. Dove risiede l'autonomia di amministrazione ed elaborazione risiede la libertà dell'individuo.

Il rapporto educativo non deve basarsi sull'autoritarismo e sulla coercizione, ma sulla cura reciproca. Il ruolo dell'insegnante-missionario diventa un ideale scientifico e pedagogico, che pone il metodo al servizio della libertà. Le caratteristiche per antonomasia della "Scienza", per De Giorgi divengono strumenti educativi e didattici essenziali per indirizzare l'alunno verso quel metodo scientifico che permette al singolo l'autonomia dei principi e delle interpretazioni.

Enorme è, dunque, l'attualità del messaggio di Cosimo De Giorgi, che dedicò un'intera vita alla condivisione e alla connessione con l'altro: perché la mera conoscenza, acquisita senza elaborazione personale e senza confronto di idee, risulta vana e superficiale. Egli cercò, traendo ispirazione da Fichte, di essere un "ministro della verità" disposto ad ogni sperimentazione, ad ogni critica coraggiosa, ad ogni sacrificio personale.

Una mente geniale e plurale, coerentemente al servizio del prossimo, che investì conoscenze, energie e risorse al fine di garantire un'emancipazione sostanziale ai suoi allievi. La sua missione continua ancora oggi, accompagnata dal suo sguardo che sempre fu proiettato tanto al presente quanto al futuro. Vive ancora oggi il suo impegno, che affidò in eredità ai posteri con la massima "*Quod potui feci; faciant meliora sequentes*".

Fonti:

- Z. BAUMAN, *La società individualizzata*, Bologna, Il Mulino, 2002
M. BENASAYAG, *Funzionare o esistere?*, Milano, Vita e Pensiero, 2019
C. DE GIORGI, *Natura e civiltà di Terra d'Otranto. Antologia degli scritti* (a cura di M. Pao-
ne), Galatina, Editrice Salentina, 1982
E. DE SIMONE, L. RUGGIERO, M. SPEDICATO, a cura di, *Adversis obfirmor. Cosimo De Giorgi tra
riletture e nuove scoperte*, Galatina, Edizioni Panico, 2012
E. MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano,
Cortina, 2000
A. SEMERARO, *Cattedra, altare, foro. Educare e istruire nella società di Terra d'Otranto tra
Otto e Novecento*, Lecce, Milella, 1984

